

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
151212SAP_GT2.pdf	12/12/2015	SAP	G Trivelloni	Redazione	Concludere Filosofia Heidegger Martin Intellettuale Potere Rimozione

SIMPOSI 2015-2016
CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE
CHI
PUÒ

12 DICEMBRE 2015
2° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, *La razionalità dell' Homo oeconomicus*

Gabriele Trivelloni

***I Quaderni neri di M. Heidegger,
un caso di ordine ontologico del linguaggio.***

Nel testo introduttivo al simposio di oggi Mariella Contri propone il tema della viltà degli intellettuali, definendo questa viltà come «resistenza alla guarigione», sostenuta dall'«orrore per

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testo rivisto dal Relatore.

una vita individuale» e dalla «fissazione al regime del Super-io, a un ordine presupposto al pensiero».² Gli intellettuali sono una «(...) classe a vocazione universalistica, purché gli si imputi di non essere all'altezza dei propri stessi principi».³

Ho seguito tutto il grande dibattito che c'è stato prima dell'uscita de *I Quaderni neri* di Martin Heidegger,⁴ un testo tra i più discussi a livello europeo degli ultimi anni. Ha avuto degli echi enormi sulla stampa specialistica, come su quella generalista, nel dibattito fra i filosofi di varie scuole heideggeriane, un dibattito che ha raggiunto un livello di scontro verbale anche molto alto. È un testo che ha avuto un'enorme risonanza prima ancora che uscisse e in attesa della traduzione.

Leggendolo mi sono reso conto di una cosa che me lo ha reso subito simpatico: in questo libro Heidegger scrive i suoi *thinks*.

Questo libro ha una storia molto particolare.

Heidegger ha disposto che venissero pubblicati questi suoi *thinks*, non dico appunti – lui stesso rigetta questa definizione –, a chiusura della pubblicazione dell'edizione critica completa delle opere.

Heidegger è morto nel '76, quindi sono passati quasi quarant'anni, ma per sua esplicita dichiarazione nel testamento, questi “appunti” dovevano rimanere segreti, nessuno doveva venirne a conoscenza e nemmeno sapere della loro esistenza. Questi scritti erano custoditi nell'archivio dell'Istituto di letteratura germanica di Marbach e solo l'amministratore del lascito sapeva della loro conservazione in cassaforte. Nel 2014 si è proceduto alla pubblicazione.

Che cosa dice Heidegger di questi scritti? Dice che sono «tentativi di pensiero».

Egli fa un tentativo verso una vocazione universalistica perché, definizione sua, sono: “tentativi di un semplice nominare”⁵, non appunti. Quindi è presente l'idea di un'altra “opera” rispetto a quelle che aveva pubblicato, un altro lavoro che ha voluto tenere segreto: raccolto in trentaquattro quaderni tenuti chiusi nel cassetto per quarant'anni con la precisa intenzione che venissero pubblicati molti anni dopo la sua morte.

Nella postfazione si legge che si tratta di «(...) posizioni di retroguardia nell'insieme di un tentativo di una ancora indicibile meditazione per la conquista di una via verso il domandare di nuovo iniziale»⁶.

In uno di questi frammenti, o *thinks*, dice: «Superamento di un reale ricominciare con l'inizio»⁷. Faccio questa considerazione: Heidegger vuole uscire, secondo me senza riuscirvi, da quello che Vera Ferrarini nel suo testo sulla filosofia di Freud chiama «comitato centrale dei filosofi»⁸.

² M.D. Contri, *La viltà dell'intellettuale. E il difetto di universalità*, Testo principale per il simposio del 12 dicembre 2015, www.societàamicidelpensiero.com, p. 4.

³ *Ivi*, p. 3

⁴ M. Heidegger, *Quaderni neri 1931-1838. Riflessioni II-VI*, Bompiani, 2015

⁵ Cfr. P. Trawny, Posfazione del curatore, in M. Heidegger, *Quaderni neri 1931-1838. Riflessioni II-VI*, Bompiani, 2015, p. 586.

⁶ *Ivi*, p. 585.

⁷ M. Heidegger, *Quaderni neri 1931-1838. Riflessioni II-VI*, Bompiani, 2015.

⁸ Cfr. V. Ferrarini, *Laboratorio filosofico di Freud*, Sic Edizioni, Milano, 2015.

Che cosa domanda Heidegger come nuovo inizio? Io dico un lavoro di ricapitolazione anziché uno di definizione o di evocazione dei significanti, ma gli si ritorce contro il fatto che la filosofia è il modo di intendere la rimozione, è un rinvio della soluzione.

Anche Freud dice: «(...) io nutro la segreta speranza di arrivare per le stesse vie alla mia meta iniziale, la filosofia»⁹.

Giacomo B. Contri

Ha detto che la filosofia è un modo di intendere la rimozione?

Gabriele Trivelloni

Sì.

Giacomo B. Contri

Bene, è una buona definizione e io la sottoscrivo.

Gabriele Trivelloni

Freud diceva: «Lavorare piuttosto alla liberazione filosofica del pensiero», da qui il genuino apporto filosofico del lavoro psicoanalitico.

Mi permetto di dire che anche Heidegger, nel suo lavoro totalmente solitario, cerca di fare un lavoro di liberazione filosofica del pensiero, ma gli manca l'analisi. In questo testo non c'è pensiero di soluzione, ma di irresoluzione, come un'eterna sospensione nell'aria delle questioni.

Ora, una questione pubblica è quella riportata nella postfazione¹⁰ scritta dal curatore dell'opera, Peter Trawny: egli infatti ritiene che sia lecito chiedersi perché Heidegger abbia voluto tenere nascosti questi quaderni che, ripeto, ho definito i suoi *thinks*, ma ritiene anche che nessuno sappia rispondere a questa domanda.

⁹ S. Freud, *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, Epistolari, Bollati Boringhieri, Torino, p. 187

¹⁰ Cfr. P. Trawny, Posfazione del curatore, in M. Heidegger, *Quaderni neri 1931-1938. Riflessioni II-VI*, Bompiani, 2015.

Sarebbe interessante fare il paragone fra i *thinks* di Heidegger e i *thinks* di Giacomo Contri. Non mi azzardo a farlo in questa circostanza sia per il poco tempo sia per la veloce lettura che ho potuto fare del testo, ma una conclusione è possibile dare: Giacomo Contri fa un lavoro di ricapitolazione costruendo un ordinamento giuridico del linguaggio; Heidegger in questi *Quaderni* fa una ricapitolazione di un ordinamento ontologico del linguaggio.

Dall'introduzione al simposio di Mariella Contri leggo un passo di Freud: «Se da un lato la figura del grande uomo ci è cresciuta fino a trapassare in quella divina, d'altro lato è tempo di ricordarsi che una volta anche il padre era stato bambino»¹¹.

In Heidegger non c'è pensiero del figlio, ma c'è il tentativo di volere riprendersi la competenza propria di una lingua che lo ha sopraffatto.

Egli stesso dice che questo è un «tentativo di voler nominare», «tentativi di pensiero», tuttavia non c'è mai nome imputabile di atti. Quindi mi domando: Heidegger è un *Chi* che può?

Riconosco che in questo testo c'è la ricerca di un pensiero senza presupposti e lui lo dichiara. La filosofia non ha alcun oggetto, il quadro dell'opera non è il sistema né il libro da scrivere, ma non c'è ordinamento legislativo universale a partire dal pensiero.

L'universale non è posto dal pensiero legislativo ma resta attaccato all'Oggetto; dall'Oggetto presupposto non può venire un pensiero senza presupposti anche se lui lo cerca chiaramente e in questo c'è la sua irrisolutezza senza conclusione.

Sempre dall'introduzione di Mariella Contri ritrovo l'osservazione dell'eternizzare la forma della relazione sulla teoria del grande uomo che si è costituita fino a trasformarla in lui nella metafisica dell'essere, cioè nell'idea dell'essere o, come si può dire, l'eterna questione della *reductio ad unum* a cui Heidegger sembra qui non riuscire a rinunciare.

Vera Ferrarini nel suo libro dice: «Il sostantivo essere è inconoscibile per definizione e ci diventa finalmente conosciuto se riconosciuto come imperativo puro. Lo stato di sottomissione del pensiero all'essere che fa le cose ci impone una militanza»¹².

Propongo due citazioni tratte dai Quaderni: «Scendere in campo per qualcosa è sacrificarsi. In campo per chi? Per il fatto che nell'uomo l'esserci si fa potente e diviene per lui misura e potenza»¹³.

Oppure: «la scienza come passione e comando»¹⁴.

Ritorno a quanto si diceva nelle relazioni di oggi, sulla questione della legge che si pone fuori dal pensiero individuale come un imperativo osceno e feroce.

Giacomo Contri è un intellettuale che ha potere perché è capace di giungere a buone conclusioni che rappresentano un profitto anche di pacificazione; amore e potere sono sinonimi. Heidegger è un intellettuale che cerca un pensiero "con" potere, rimanendo dentro il dissidio tra l'invalidità e la presunta verità universale dell'imperativo puro dell'Essere. È la conferma che non c'è verità se non nell'imputabilità dei nostri atti.

¹¹ M.D. Contri, *La viltà dell'intellettuale. E il difetto di universalità*, Testo principale per il simposio del 12 dicembre 2015, www.societàamicidelpensiero.com, p. 4.

¹² Cfr. V. Ferrarini, *Laboratorio filosofico di Freud*, Sic Edizioni, Milano, 2015.

¹³ M. Heidegger, *Quaderni neri 1931-1938. Riflessioni II-VI*, Bompiani, 2015.

¹⁴ *Ibidem*

Giacomo Contri con i suoi *thinks* fa un lavoro di ricapitolazione dell'ordinamento giuridico del linguaggio, Heidegger tenta un lavoro di ricapitolazione dell'ordinamento ontologico del linguaggio e il luogo storico che Heidegger individua per fare questo ordinamento ontologico del linguaggio è l'Università.

Non ci può essere dunque elaborazione filosofica come quella di Freud nell'università heideggeriana, cioè l'essere esclude l'azione, esclude l'atto, l'atto nel senso di porre in essere un'iniziativa di movimento verso l'altro che si conclude con la produzione di qualcosa che prima non c'era. Da questa esclusione si definisce l'ordinamento ontologico del linguaggio.

Raffaella Colombo anni fa diceva che «prendere come ordine del linguaggio l'ontologia significa orientarsi in modo anti-giuridico, ne va della testa, della salute, della pace.(...)»¹⁵. Le parole oggetti sono conformi alla forma-essere.

Da qui arrivo alle conclusioni.

Heidegger cerca di trattare il pensiero col pensiero – questo glielo riconosco –, con competenza individuale, cercando il bandolo dei termini che pur fanno il dispositivo linguistico preformante, ma resta incartato nella prospettiva della parola che lo abita, *l'esserci* parlato dalla parola. In questo l'Io è sede, ma non san(t)a sede. È sede inteso come luogo della parola, anziché quest'ultima essere materia prima di rapporto; ed è il suo modo, credo, per disconoscere che il dispositivo chiamato Essere è posto e non imposto come presupposto, seppure in questa sua ricerca solitaria e segreta molti dubbi emergano. Questo è un prodotto e non uno stato, come ho letto nella prefazione del libro.

Lui cerca senza riuscirvi una via d'uscita da questo essere luogo di una parola che lo abita.

Citazione: «Filosofia, la suprema sicurezza nel cammino che attraverso l'essere porta all'ente eppure tutto questo dovrebbe essere già qui e tuttavia ancora non riesce»¹⁶.

Emerge con forza talvolta l'urgenza di uscire dal suo dispositivo costituito dal suo spirito di sistema fino a pagare il dovere logico e morale insieme di rendere conto del mondo. Si arrabatta – io l'ho individuato e credo di poter dire questo – nel cercare il bandolo di una legge del suo parlare, e in questo arrabattarsi potrebbe andargli bene l'espressione a noi cara “*Erubescimus sine lege loquentes*”, ma non arriva a fare ciò che fa Giacomo Contri nel suo giornalismo quotidiano, ad avere cioè una bussola sugli atti, e nel rispetto agli atti altrui; senza bussola c'è il labirinto come luogo del pensiero nel suo perdersi nella propria angoscia.

L'angoscia non è del nulla, non è uno *status* ma deriva dalla menzogna non giudicata, dunque è di nuovo il caso di dire che ciò di cui si tratta è di lavorare all'accadere dell'*homo oeconomicus*, ma questa è una elaborazione che viene arrestata dal regime del Super-io, regime di comando osceno e feroce.

Lo smarrimento è l'esito di un'operazione di intellettualizzazione, che io ritrovo in Heidegger che razionalizza lo smarrimento come inevitabile, e infatti un dato rivelatore, a mio parere impressionante, è che tutto questo libro è un marciare sul posto, è un continuare a camminare e rimanere sempre lì.

¹⁵ R. Colombo, “Normalità”, Trascrizione dell'intervento tenuto il 22 gennaio 2011, al Corso di Studium Cartello *Il tribunale Freud* (Anno V). *La perversione al bivio*, www.studiumcartello.it, p. 4

¹⁶ M. Heidegger, *Quaderni neri 1931-1938. Riflessioni II-VI*, Bompiani, 2015.

Tutti la raccolta di questi *thinks* – ed è solamente il primo volume che raccoglie i quaderni dal 1931 al 1938 – è un marciare sul posto.

Freud in l' *L'Io e l'Es*¹⁷ dice: «L'analisi non ha il compito di rendere impossibile le reazioni morbose ma quello di creare per l'Io del malato la libertà di optare per una soluzione o per l'altra»¹⁸. La sconfessione del principio di piacere riesce nella proibizione dell'accordo tra il suo intelletto e la sua volontà messi in un melanconico conflitto eterno.

Concludo con questo *think* che ritengo emblematico di tutto. Dice: «Ogni domanda un piacere. Ogni risposta una perdita»¹⁹. Riconosco ad Heidegger di aver almeno provato a fare un lavoro di ricapitolazione, se pur solitario. Credo per questo che non ci sia stata viltà.

Questi pochi cenni sono passibili di revisione, correzione ma anche di prosecuzione.

Maria Delia Contri

Comunque, per quel poco che ho capito di Heidegger, egli batte la strada, sì, di costruire un assetto giuridico per l'azione, ma come *creatio ex nihilo*, che poi è la stessa cosa che fa Schmitt, e anche Lacan dice che l'uomo non riesce a compiere questo atto originario.

È l'ambizione di un soggetto che sia in grado di avere un atto originario, mentre – ha cominciato Giacomo Contri senz'altro a dirlo, ma comunque è ciò che dice Freud quando sostiene che il principio è l'accadere psichico – la soluzione non viene dalla pretesa di compiere un atto originario: per esempio, Heidegger mette molto in rilievo la poesia; sarebbe questa frase che viene dal nulla, la *creatio ex nihilo*, anche Dio avrebbe *creato ex nihilo*; è una vecchia questione teologica questa.

Non riesce ad accedere al pensiero che invece l'uomo si istituisce come uomo in quanto si istituisce come figlio e come figlio vuol dire come erede. Con un colpo solo risolve l'atto con cui tu ti relazioni con il linguaggio o con qualsiasi altra cosa.

È questo il punto: è la *creatio ex nihilo* che è condivisa da lui e da tanti altri pensatori – Schmitt per esempio –, secondo cui l'ordinamento giuridico è *creatio ex nihilo*. Gli ributta l'idea di pensarsi come erede.

Giacomo B. Contri

C'è l'espressione sensata: “Insomma, facciamola finita”.

Non sapevo ancora di questo libro e, da quello che evinco ascoltando l'intervento di Trivelloni, alla domanda “perché questo ha scritto tutti 'sti quaderni con la clausola che venissero

¹⁷ S. Freud, *L'Io e l'Es*, 1922, OSF, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.

¹⁸ *Ivi*, p. 512

¹⁹ M. Heidegger, *Quaderni neri 1931-1938. Riflessioni II-VI*, Bompiani, 2015.

pubblicati quarant'anni dopo la morte?", io rispondo: perché voleva continuare a... rompere le balle: "Sono sempre qui anche dopo morto a segnare il passo".

Segnare il passo, Freud lo chiamava *inaccessibilità narcisistica*, dicasi schizofrenia.

Bisogna chiudere con tutto questo: "essere abitati dal linguaggio, sovrastati dal linguaggio..." Basta con questa robbaccia! Considero un incubo gli anni in cui non ho saputo avere un pensiero personale su queste cose. Dio perdoni anche Lacan.

"La lingua che lo ha sopraffatto": ma da quando in qua la lingua mi ha sopraffatto? Queste teorie per un certo periodo mi hanno sopraffatto, non la lingua; anzi la lingua – come continuo a ripetere da anni – l'ho fatta io da bambino entro i due anni, senza alcuna grammatica generativa, senza nessuna struttura che da sotto mi ha un po' abilitato alla lingua o un po' oppresso nella lingua: basta!

Guariamo da questo insieme di pensieri come si guarisce da un delirio, per di più da un delirio stupido. Anzi, ho fatto male a distinguere, perché tutti i deliri sono stupidi.

Gabriele Trivelloni

Mi riconosco pienamente in quanto afferma e questi quaderni lo confermano.

Giacomo B. Contri

Vorrei aggiungere che, ammettendo la distinzione fra individuo con biografia comune e autore intellettualmente celebre, uno che vuole continuare a rompere le balle anche dopo morto intenzionalmente – addirittura fissa a quarant'anni dalla sua morte, quando è già tanto se restano ancora le ossa che biancheggiano al sole –, mi ricorda, con la stessa impostazione logica e psicologica, la mamma in età avanzata che dice ai figli: "Quando sarò morta, capirete!" Così non c'è più salvezza per nessuno. Guardate che quel libro ha come prefazione la frase: "Quando sarò morto, capirete".

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright